

*Saggi*

## Rosacroce e Riforma nell'arte dell'oblio di Adam Brux

PIERLUIGI PANZA\*

\* *Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Società*  
e-mail: ppanza@rcs.it

### Abstracts

Adam Brux (1576c.-dopo il 1632), medico, filosofo e alchimista tedesco, fu il cosiddetto “inventore della dimenticanza” per il suo testo *Simonides redivivus...* (1610), che, oltre a un'Arte della memoria, ne contiene una dell'oblio. Autore quasi del tutto sconosciuto, l'analisi dei suoi testi si presta a evidenziare la connessione tra le correnti misticheggianti della teologia luterana (come quella dei Rosacroce) e il tema della memoria.

Adam Brux (1576c - after 1632), German physician, philosopher and alchemist, was the so-called “inventor of oblivousness” for his text *Simonides redivivus...* (1610), which, in addition to the Art of memory, contains the Art of the oblivousness. Author almost entirely unknown, though the analysis of his texts it is possible to highlight the connection between the mystifying streams of Lutheran theology (like that of the Rosicrucians) and the theme of memory.

Adam Brux (1576c - Nach 1632), Deutsch Arzt, Philosoph und Alchemist, war die “Erfinder des Vergessens“ für seinen Text *Simonides redivivus ...* (1610) der sowie eine Kunst des Erinnerns auch eine Kunst der Vergessenheit enthält. Ein fast unbekannter Autor, die Analyse seiner Texte markiert die Verbindung zwischen den mystischen Strömungen der lutherischen Theologie (wie die der Rosicrucians) mit dem Thema der Erinnerung.

### Keywords

Estetica; Aesthetics; Adam Brux



I contemporanei database sembrano soddisfare quel progetto di Memoria universale che consente di conservare tutto affrancando gli individui dalla fatica del ricordare. Questi sistemi digitali stanno però lacerando le capacità di memoria individuale e ponendo un serio problema: mentre il cervello è in grado di cancellare i dati acquisiti - e se non li cancella il suo funzionamento diventa patologico - i database non appaiono in grado di rimuovere, e ci pongono così di fronte a una «patologia» del sistema. Questo problema contemporaneo non è nuovo. Già nel Cinquecento, Giulio Camillo Delmino<sup>1</sup> dovette scusarsi per lo stato confusionale in cui si mostrava a causa della frenetica applicazione all'arte della memoria, mentre nel *De vanitate scientiarum* Cornelius Agrippa di Nettesheim affermò che la mente diventa ottusa sovraccaricandosi<sup>2</sup>.

Il problema di dover cancellare i ricordi, dunque, era già emerso, specie nella Germania d'inizio Seicento. Ponendo l'individuo davanti a Dio senza l'intermediazione della Chiesa, che agiva secondo riti e sistemi retorici consolidati, la Riforma favorì lo sviluppo dell'apprendimento mnemonico secondo logiche nuove. Una testimonianza di ciò è offerta dalle riforme pedagogiche di Pietro Ramo, tese a superare il sistema della scolastica e i sistemi classici di Arte della memoria, accolte con favore nei Paesi riformati. «Uno dei principali obiettivi del mo-

---

<sup>1</sup> Giulio Camillo detto Delminio (1480-1544) è ricordato principalmente per il vagheggiato progetto di un Teatro della memoria universale costruito su un modello vitruviano. Espose le sue teorie nella *Idea del Teatro* (pubblicato postumo, Venezia, 1550) e nel *Discorso di M. Giulio Camillo in materia del suo teatro* (Venezia, 1552).

<sup>2</sup> Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (1486-1535) fu il medico personale di Luisa di Savoia, storiografo di Carlo V e autore del *De occulta philosophia*, scritta tra il 1510 e il 1530 ove ritiene la magia una vera scienza, la filosofia più elevata.

vimento promosso da Ramo<sup>3</sup> per la riforma e la semplificazione dei sistemi educativi fu di provvedere una nuova e migliore strada per la memorizzazione di ogni soggetto», scrive Frances Yates a questo proposito.<sup>4</sup> Ramo fece piazza pulita dei vecchi sistemi di memoria, ma benché accantonò *loci* e *immagines*, pure il suo metodo include vecchi precetti. Del resto, se incominciava a valere il principio della «sola scrittura», l'apprendimento e la rimemorazione diventavano gli strumenti fondamentali per la comprensione individuale della Bibbia e per la salvezza ottenuta attraverso la grazia<sup>5</sup>. Le Scritture, liberate dall'interpretazione canonica si configurarono come un gigantesco testo di arte della memoria composto per tramandare il rapporto tra Dio e il suo popolo.

Alcuni filoni sofisticato-teologici che si sviluppano con la Riforma fecero ampio uso delle connessioni messe a disposizione dalle Arti della memoria per favorire l'apprendimento negli individui. Un caso emblematico è quello dei quattro manifesti rosacrociiani editi tra il 1614 e il 1619, strutturati secondo schemi fondati sulle arti del ricordare per «immagini» e «luoghi». E con il dispiegarsi e aggiornarsi di questi sistemi, alcuni filosofi finirono per affrontare anche il tema complementare alla memoria, ovvero quello dell'oblio, cioè della creazione di sistemi per dimenticare. La macchina della memoria artificiale doveva funzionare come la memoria naturale: ricordare imponeva di saper cancellare. Un aspetto delicato, questo, per i Riformati, in quanto l'arte della cancellazione dai peccati caratterizzava la dottrina cattolica. Il sacramento della Confessione era l'atto

---

<sup>3</sup> Pietro Ramo fu massacrato come Ugonotto nella strage di San Bartolomeo nel 1572. Il suo nuovo metodo educativo fu tra i più eminenti. Tra i Protestanti furono benvenute le sue riforme pedagogiche furono apprezzate.

<sup>4</sup> F. YATES, *The Art of Memory*, Routledge and Kegan Paul, London 1966; tr. it., *L'Arte della memoria*, Einaudi, Torino 1972 e 1993<sup>2</sup>, 215.

<sup>5</sup> D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*, Claudiana, Torino 2011, 31.

attraverso il quale il sacerdote cancellava dalla memoria (e dal *liber-vitae*) i peccati del passato, rimessi attraverso l'intercessione della Chiesa. E proprio il sistema delle indulgenze aveva fatto detonare il luteranesimo.

L'*Ars oblivionalis* come opposto delle *Artes Memoriae*, ovvero l'elaborazione di tecniche per dimenticare, fu meno sperimentata ma aveva già una sua storicità a inizio Seicento. Johannes Spangerbergius, nel *Libellus artificiosae memoriae*<sup>6</sup>, aveva ricordato che si dimentica per vari accorgimenti: corruzione, cioè per dimenticanza delle specie passate; diminuzione (vecchiezza e malattie) e ablazione di organi. Filippo Gesualdo nella ventesima lezione della sua *Plutosofia*<sup>7</sup> aveva passato in rassegna i «metodi per l'oblivione». Escluse soluzioni mitiche come bere l'acqua del Lete<sup>8</sup>, Gesualdo ricordava che bisognava stare di giorno con gli occhi chiusi e di notte fra le tenebre immaginando che l'oscurità copra tutti i luoghi di cui ci ricordiamo. Come descrisse Umberto Eco in un suo intervento, i metodi contemplavano immaginare le statue che popolavano il palazzo a capo chino, con le braccia pendenti; tende bianche, lenzuoli verdi o panni neri; collocare nuove figure al posto di quelle originarie; pensare a una gran tempesta di venti, di grandini, di polvere o d'acque; raffigurarsi un uomo orribile e spaventoso che con una comitiva di armati entri fracassi le immagini come «Turchi o Pagani...»<sup>9</sup>

In ogni caso, tutti questi artifici, essendo strumenti per rendere presente qualcosa alla nostra mente rendevano tautologicamente impossibile un'*Ars oblivionalis* perché presentificavano

<sup>6</sup> J. SPANGERBERGIUS, *Libellus artificiosae memoriae*, Wittenberg 1570.

<sup>7</sup> F. GESUALDO, *Plutosofia di F. Filippo Gesualdo minor con. nella quale si spiega l'arte della memoria con altre cose notabili pertinenti, tanto alla memoria naturale, quanto all'artificiale*, Padova 1592.

<sup>8</sup> Cfr. M. BRUSATIN, *Arte dell'oblio*, Einaudi, Torino 2000.

<sup>9</sup> Il testo della conferenza fu pubblicato in *Il Potere segreto. Dai Rosacroce a Wikileaks il vero mistero non va mai svelato*, in *La Repubblica*, 27 giugno 2013, 37-38.

l'assenza. Forse è vero che una mnemotecnica non consente l'articolazione di discorsi sull'oblio (l'interpretazione di un segno, come diceva Peirce, ci fa sempre apprendere «qualcosa di più»), ma

creare una pratica direttamente complementare all'*Ars memoriae* apparve, per alcuni filosofi, utile.

\*

Un medico-filosofo d'inizio Seicento, praticamente mai studiato, si pose in maniera interessante il rapporto tra Arte dell'oblio e teologia protestante. Si tratta di Adam Brux, alchimista silesio e sassone, il cosiddetto «inventore della dimenticanza» per il suo testo *Simonides redivivus...* del 1610<sup>10</sup> che contiene anche un'Arte dell'oblio. A parte un saggio di Rita Sturlese<sup>11</sup>, e una nota in Frances Yates<sup>12</sup>, di lui non c'è traccia. Io mi ispirai alla sua figura in un contesto non specialistico<sup>13</sup>. Poiché il saggio della Sturlese evidenzia soprattutto le connessioni del sistema di mnemotecnica di Brux con quelle di Bruno, qui cercheremo di mettere in luce un aspetto del rapporto tra l'Arte dell'oblio di Brux e le correnti rosacrociiane.

Come metodo investigativo cominciamo la nostra analisi rileggendo le sue opere, seguendo le notizie frammentarie dedicate alla sua vita.

Dalle scarse informazioni biografiche che si possono trarre in *addenda* ai suoi libri a noi pervenuti, Brux nasce a Sprot-

<sup>10</sup> A. BRUX, *Simonides redivivus, sive Ars memoriae, et oblivionis... Cui accessit Nomenclator mnemonicus, ejusdem authoris*, Lipsia 1610.

<sup>11</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria tra Bruno e Leibniz. Gli scritti di mnemotecnica del medico paracelsiano Adam Bruxius*, in *Giornale critico della Filosofia italiana*, sesta serie, LXX (1991) 1, 379-408.

<sup>12</sup> F. YATES, *The Art of Memory*.

<sup>13</sup> P. PANZA, *L'inventore della dimenticanza*, Bompiani, Milano 2014.

tau in Slesia intorno al 1576<sup>14</sup> e muore durante la Guerra dei Trent'Anni, dopo il 1632. Il 6 aprile 1595 s'iscrive all'Università di Heidelberg<sup>15</sup>, nel novembre del 1602 è attestato nella matricola della Nazione tedesca all'università di Padova, dove è allievo di Girolamo Fabrici da Acquapendente e Francesco Mandelli. Il primo, proprio nel 1603, viene reso straordinario di Chirurgia a Padova anche per il merito di aver costruito, nel 1594, il Teatro anatomico di Palazzo del Bo. Fissiamo qui il primo incontro di Brux con i testi di Giordano Bruno, il *De umbris idearum* e le sue ruote della memoria<sup>16</sup>. Bruno era assai noto tra i Protestanti non solo per la recente tragica fine ordinata dall'Inquisizione, ma anche perché, nel 1587, aveva presentato al Senato della Università di Wittenberg il suo lavoro su Raimondo Lullo *De lampade combinatoria Lulliana*<sup>17</sup>. Dopo questa data il tema

<sup>14</sup> Per la città nativa cf. "Sprottavierisis-Sil." e "Sprotta-Silesio/ Silesiurn" nei frontespizi delle opere di Brux qui citate. Degli studi nel ginnasio di Breslavia il Brux dà notizia nel trattato *Lampadis memoriae localis radii septem*, Dresda 1632, 5.

<sup>15</sup> *Die Matrikel der Universität Heidelberg von 1386 bis 1662, bearbeitet und herausgegeben von G. TOEPKE*, Theil, Fleidelberg 1886, vol. 2, 178, n.25 (probabilmente a un'esperienza autobiografica nell'Università di Heidelberg Brux si riferisce in un passo del *Lampadis memoriae localis radii septem*, 135).

<sup>16</sup> Sulla fortuna di Bruno cf. N. BADALONI, *Appunti intorno alla fama del Bruno nei secoli XVII e XVIII*, in *Società*, 14 (1958), 517 n.116; P. ROSSI, *Note bruniane*, in *Rivista critica di storia della filosofia*, n.14 (1959), 197-199; A. NOWICKI, *Intorno alla presenza di Giordano Bruno nella cultura del cinquecento e seicento. Aggiunte alla bibliografia di Salvestrini*, in *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche in Napoli*, 79 (1968), 508-513 e F. YATES, *The Art of Memory*, 266-286 (tr. it. 247-265); R. STURLESE, *Un nuovo autografo del Bruno, Con una postilla sul "De umbra rationis" di A. Dickson*, in *Rinascimento*, 27 (1987), 387-391 e S. RICCI, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno. 1600-1750*, Le Lettere, Firenze 1990, 19-27.

<sup>17</sup> Le principali opere di Giordano Bruno su Raimondo Lullo sono: *De compendiosa architettura et complemento Artis Lullii*, Parigi 1582; *De lampade combinatoria Lulliana*, Wittenberg 1587; «Animadversiones circa Lampadadem Lullianam», ms allegato a *De lampade combinatoria...* in Staatsbibliothek, Augsburg, Rar.51; *De specierum scrutinio et lampade combinatoria Raymundi Lullii*, Praga 1588. Per tutte: G. BRUNO, *Opere lulliane*, edizione diretta da Michele Ciliberto, a cura di

della memoria diventa centrale in Brux. Riappare il 5 novembre del 1604 quando si laurea a Basilea con una tesi discussa davanti all'Ordine degli Asclepiadei intitolata *De melancholia Hypochondriaca*. Il breve testo che lo laurea in Medicina e in Chirurgia si è conservato<sup>18</sup>. La malinconia è una patologia causata dal sedimentarsi della memoria, ma alcuni accorgimenti possono contenerla o “lavarla”. I temi sono quelli del saturnismo, della irrisolutezza e *cupio dissolvi* del malinconico, ovvero della cancellazione di tutte le cose. Ma il tema principale è: perché l'uomo cade nella malinconia? Nell'introduzione all'Antologia *La malinconia*, Roberto Gigliucci fornisce la risposta che veniva data a quel tempo: il malinconico «lo è diventato per la Caduta originale: l'origine della melanconia umana va collocata nel peccato adamitico, come insegnavano i padri della Chiesa e soprattutto Hildegarde von Bingen»<sup>19</sup>. La malinconia sorge dopo la Caduta perché solo da allora è necessario rimemorare la storia. Questo dato è sotteso in Brux ed emerge a più riprese nei suoi testi,<sup>20</sup> sino al 1631 quando in *Pilulae. Sine quibus esse non vult* ricorda che siamo diventati mortali dopo la Caduta di Adamo. Essere diventati mortali significa per Brux essere dotati di memoria. Prima della Caduta non era così, tanto che Brux si domanda persino se i progenitori avessero parti corporali e si chiede come dobbiamo guardarli dopo la loro Caduta. Per questo motivo, ai divenuti mortali lui prepara un purgante per espellere, ovvero per guarire da «stati melanconici» causati dalla memoria, per-

---

M. Matteoli, R. Sturlese, N. Tirinnanzi, Adelphi, Milano 2012.

<sup>18</sup> A. BRUX, *De melancholia Hypochondriaca*. Basilea 1604.

<sup>19</sup> *La malinconia*, a cura di R. Gigliucci, BUR, Milano 2009, 9-10. È un'antologia di testi sulla malinconia a partire da R. BURTON, *Anatomy of Melancholy*, Oxford 1621.

<sup>20</sup> È il tema sviluppato anche da R. KLIBANSKY - E. PANOWSKY - F. SAXL, *Saturno e la melanconia. Studi su una storia della filosofia naturale, medicina, religione e arte*, Einaudi, Torino 2002, 104-105.

ché espellere gli umori cattivi fa vivere più a lungo<sup>21</sup>.

Il rapporto tra memoria e pratiche farmaceutiche resterà costante in Brux che, nel 1605, è a Strasburgo per studiare il *Quaestionum medicarum libri duo* (1593), il *De metallicis* (1596) e il *Praxis universae artis medicae* (1602-03) di Andrea Cesalpino, da poco scomparso, e per curare una edizione del suo *Katoptron sive Speculum artis medicae Hippocraticum*. Nella prefazione a questa edizione ringrazia il dedicatario Balthasar Brunner, consigliere e medico dei principi di Anhalt e noto alchimista, per il prolungamento della sua borsa di studio. E' questa un'avvisaglia delle pratiche sulle quali insisterà.

Dal 1606 al 1610 Brux vive ad Halle, in Sassonia (con spostamenti a Kassel) in qualità di medico e docente orale di Arte della memoria: qui avviene la sua progressiva affermazione e l'adesione alle correnti paracelsiane. Nel 1608, infatti, pubblica in forma anonima un *Dialogus Medicus*, trattatello di medicina paracelsiana e spiritualista per guarire dalla peste, che imperversava. Questo *Dialogus*<sup>22</sup> è uno scritto polemico contro i galeнисти, che non intendevano curare utilizzando i preparati farmaceutici. A questi, Brux «contrappone la medicina di Paracelso, della quale accoglie tre principi fondamentali: 1. il concetto di malattia come qualcosa di spirituale, incurabile in quanto tale con mezzi puramente materiali; 2. il principio omeopatico, basato sulla convinzione che esista una simpatia e attrazione tra causa e rimedio, simile a quella del magnete, capace di attirare il ferro perché a questo “apparentato attraverso il suo spirito”; 3. il principio della terapia chimica. Da quest'ultimo discende

<sup>21</sup> A. BRUX, *Pilulae. Sine quibus esse non vult*, Leipzig 1631, 24.

<sup>22</sup> *Dialogus medico-chymicus. Ein Gespräch/ uber den Artzten/ so von der jetzo regierenden Suche der Pestilenz geschrieben haben/ und uber ihren Artzneuen...*, pubblicato anonimo, Lipsia 1608.



l'ideale del medico che deve essere anche farmacista»<sup>23</sup>. Di lì a poco, in una delle stampe che accompagnano la successiva opera intitolata *Simonides redivivus...* vedremo comparire il disegno del suo Atanor domestico. Già in questo testo è avvenuta l'adesione all'ermetismo, come confermano le ripetute citazioni al medico paracelsiano Giuseppe Quercetano <sup>24</sup>.

Medicina, cura della malinconia, necessità di un'*Ars oblivionis*, filosofia e teologia sono discipline in continuità che saldano la dimensione pratica a quella teorica e spirituale, come in Paracelso. Nello stesso 1608 Brux pubblica sotto lo pseudonimo di Sebaldi Smarugisii il *Kurtze Entwerfung der unzahlbaren, unglaublichen, jedoch warhaftigen Nutzbarkeiten, so aus der Gedenckkunst herliessen*, opuscolo di 34 pagine sulla memoria dedicato a Christian Wilhelm, amministratore dell'arcivescovo di Magdeburgo. Qui emerge l'importanza del sale come elemento di memoria. La sua adesione alle correnti ermetiche si fa più evidente, ma l'Arte della memoria continua a essere, soprattutto, uno strumento pedagogico. Brux illustra gli «innumerevoli, incredibili, eppure veri vantaggi» che le più svariate persone, di qualsiasi professione e cultura, siano essi anche contadini (e qui si nota tutta l'adesione alla Riforma), possono conseguire attraverso l'Arte della memoria. Un tale argomento ha un intento anche «pubblicitario»: nelle ultime pagine l'autore si propone infatti come

<sup>23</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 385.

<sup>24</sup> Joseph Duchesne (1544-1609) fu un medico francese laureato come Brux a Basilea e seguace di Paracelso. Durante gli anni Settanta a Lione, divenne calvinista. Lasciò Lione nel 1580 per Kassel e poi si trasferì a Ginevra. Nel 1598, in seguito all'Editto di Nantes, Duchesne ritornò in Francia e divenne medico di Enrico IV. Nel 1604 si recò alla corte di Assia-Kassel dove diede prove di distillazione per ricavare l'*Acque vite* in un laboratorio allestito per lui: qui Brux maturò la sua conoscenza. La sua opera più significativa è la *Pharmacopea dogmaticorum* tradotta in italiano come *La farmacopea ovvero antidotario riformato del signore Giuseppe Quercetano...*, Venezia 1619.

«insegnante vocale» di memoria e, forse, anche di arte dell'oblio. «Come scritto pubblicitario, la *Kurtze Entwerfung* – scrive Rita Sturlese - ha il suo precedente immediato ed il suo modello nel *Brevis tractatus de utilitatibus et effectibus mirabilibus artis memoriae* (Parigi 1598) di Lambert Schenckel, intraprendente maestro vagante di arte della memoria, che del suo insegnamento, abilmente gestito ed organizzato, aveva fatto una lucrosa professione»<sup>25</sup>.

Il trattatello mostra come l'arte basata sulla memoria sia una combinatoria capace di associare le idee, utile anche per l'attività pratica dell'alchimista che trasforma gli elementi della Natura: «Vivono ancor oggi persone che hanno visto con i loro occhi e toccato con mano la vera trasmutazione dei metalli imperfetti in più perfetti»<sup>26</sup>. L'Arte combinatoria è alla base della trasformazione dei metalli e della creazione di farmaci. Attraverso quest'arte combinatoria, Brux riferisce di essere riuscito ad estrarre dal suolo di Halle due specie di sali, l'uno bianco e morbido come la neve, l'altro quadrangolare e trasparente come un cristallo. Sono frutto di una combinazione e il sale, per lui, è come la manna, sostanza biblica variamente evocata nei suoi scritti. La manna era sale e ciò consentì agli ebrei di sopravvivere conservando gli alimenti. Questo è un esempio che rivela come la Bibbia sia il primo grande libro della memoria. Natura e teologia si uniscono: ogni elemento naturale è spirituale, a ogni microcosmo corrisponde un macrocosmo.

Nel 1609 Brux compie anche esperimenti al telescopio osservando le stelle dalle chiese di Santa Maria di Halle e inventa una fornace portatile per la distillazione dei metalli alimentata

<sup>25</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 391.

<sup>26</sup> SEBALDI SMARUGISII (pseudo), *Kurtze Entwerfung der unzahlbaren ungleublichen jedoch warhaftigen Nutzbarkeiten so aus der Gedenckkunst/ die man im Latein Memoriam artificialem nennet/ herfliessen*, Lipsia 1608, 31-33.

da palle di ferro arroventate<sup>27</sup>. Tutto ciò che è in natura è anche in spirito; spetta all'individuo trovare le connessioni tra macrocosmo e microcosmo attraverso il neoplatonico *lumen*.

Il *Kurtze...* precede il più suo maggior lavoro sull'arte della memoria: il *Simonides redivivus* del 1610<sup>28</sup>, dove insegna sia a costruire i luoghi della memoria sia a cancellarli. È l'anno in cui, a Kassel, Brux conosce il langravio d'Assia Maurizio il Sapiente, al quale dedica il libro. La dedica è dunque all'individuo «più sapiente dei suoi tempi», colui che fa incontrare teologia luterana e pansofia, il cui circolo alchimistico darà impulso dall'ermetismo di Michael Maier e alla pubblicazione dei manifesti rosacrociiani<sup>29</sup>.

Il *Simonides* è un testo «la cui prima parte costituisce un sunto di alcuni capitoli del primo libro del *De imaginum, signorum et idearum compositione* del Bruno»<sup>30</sup>. Un testo che ebbe una certa fortuna all'epoca, fino alla ristampa del 1640 e all'edizione inglese del 1651<sup>31</sup>, prima di scomparire. L'opera è divisa in due parti: nella prima si espone l'arte del ricordare attraverso le regole classiche (quelle della *Rhetorica ad Herennium*) della costruzione di «luoghi» e «immagini»; la seconda, breve, insegna la tecnica del dimenticare (*Ars oblivionis*); in questo risiede il suo aspetto di novità, essendo la metodologia della prima parte pe-

<sup>27</sup> Nel 1609 probabilmente sposa Marta Hofmann, perché nel successivo *Nomenclator* è pubblicata un'ode di Caspar Cunradi che celebra il suo matrimonio.

<sup>28</sup> A. BRUX, *Simonides redivivus*, cit. con allegato il *Nomenclator mnemonicus*, studio di 3893 lemmi.

<sup>29</sup> W. E. PEUCKERT, *Das Rosenkreutz*, in *Pansophie*, III, Schmidt, Berlin 1973<sup>2</sup>, 591 e F. YATES, *The Roskrucian Enlightenment*, Ark, London-New York 1986, 81-84; tr.it.: *L'Illuminismo e i Rosacroce*, Einaudi, Torino 1976, 97-100, Mimesis, Milano 2011, 93-103.

<sup>30</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 379.

<sup>31</sup> H. HERDSON, *Ars mnemonica sive Herdsonus Bruxiatus, vel Bruxus Herdsoniatus*, Londra 1651.

dagogicamente meno aggiornata rispetto alle proposte di Pietro Ramo. La prima è divisa in due: una delinea i fondamenti teorici dell'Arte della memoria; l'altra è composta da tavole che illustrano e traducono in immagini visive qualsiasi contenuto da ricordare. Le immagini servono a ricordare i contenuti, mentre i luoghi a ricordarli in ordine e in esatta connessione per analogie e similitudini secondo quei canoni dell'episteme classico descritti da Michel Foucault in *Les mots et les choses*<sup>32</sup>. Tutto si basa sul principio che noi ricordiamo più facilmente gli oggetti percepibili dai sensi, ovvero quelli dotati di «forme esterne», piuttosto di ciò che non è oggetto di percezione. L'arte mnemonica è uno strumento della conoscenza legato al mondo corporeo, ma è anche strumento per facilitare la comprensione delle nozioni spirituali. «Di tutto ciò il nostro autore trova una conferma nelle frequentissime metafore e immagini simboliche della Bibbia, sul cui uso e significato egli apre una digressione. Siffatte metafore, seppure “immagini improprie” e “in se stesse finzioni”, si giustificano come condizioni del ricordo, aiuti artificiali alla memoria umana, “potente e duratura riguardo alle cose sensibili, senza queste invece labile e effimera”»<sup>33</sup>. La Bibbia è il primo libro di Arte della memoria, costellata di segni attraverso i quali Dio ricorda la sua presenza. L'arcobaleno è il ricordo dell'alleanza stretta tra Dio e il suo popolo; il sale ricorda la manna... Brux ritiene che l'arte della memoria non fu inventata da Simonide «ma molto prima, da Dio stesso, per mezzo di Mosé e di altri, e fu poi adoprata dagli Israeliti per ricordare e celebrare le varie opere di Dio»<sup>34</sup>. Brux salda così la mnemotecnica bruniana alla teologia protestante e alla Cabala ebraica. Legandola, tuttavia,

<sup>32</sup> M. FOUCAULT, *Les mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Parigi 1969; tr.it: *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1970.

<sup>33</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 396.

<sup>34</sup> A. BRUX, *Simonides redivivus*, 16-18.

anche a un orizzonte sensibile che è quello offerto dalla vista, che consente la percezione delle forme. È, questo, il *lumen* di origine bruniana, la luce interna dell'anima riflesso della luce primordiale, quella sostanza di tutte le cose di cui parlano Mosé nella *Genesi* ed Ermete Trismegisto nel *Pimander* tradotto dal neoplatonico Marsilio Ficino, il «medico dell'anima» secondo la fortunata definizione di Patrizia Castelli<sup>35</sup>. Di questa luce primordiale è dotata non solo la nostra anima ma anche «quella che si diffonde immensa per l'universo»<sup>36</sup>. È espressione del rapporto tra microcosmo (individuo) e macrocosmo (Natura come opera di Dio) già presente in Bruno e in Paracelso e qui fatto proprio da Brux. È l'idea dell'uomo come specchio dell'universo.

Il *Simonides* insegna prima a costruire i luoghi della memoria, poi a cancellarli: nel quadro delineato, quest'aspetto è più significativo di una semplice mnemotecnica al contrario. L'indicazione della sua importanza emerge subito. Nel rovescio della anteporta del libro c'è una stampa che raffigura un albero carico di frutta, un uomo su una scala che coglie un frutto, un ragazzo in un carrello e una venerabile figura (direi il *magister*) che guarda attentamente il ragazzo. Sotto l'albero si leggono i seguenti versetti: «Scala viro, currus puero, quod scipio Acestae; Hoc memorativa prestat in arte Locus». E' una indicazione: l'individuo è di fronte al mistero della vita, dell'albero della vita

<sup>35</sup> P. CASTELLI, *Il lume del sole: Marsilio Ficino medico dell'anima*, Figline Valdarno, 18 maggio-19 agosto 1984, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1984.

<sup>36</sup> Cf. E. GARIN, *Phantasia e imaginatio fra Marsilio Fico e Pietro Pomponazzi*, in *Phantasia-Imaginatio*, Atti del V Colloquio internazionale del lessico intellettuale europeo, Roma 9-11 gennaio 1986, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988, 3-20; R. STURLESE, Il «*De imaginum, signorum et idearum compositio*» di Giordano Bruno ed il significato filosofico dell'arte della memoria, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 69 (1990), 185-186.

che ha generato la Caduta, ovvero la nascita della memoria e il conseguente sviluppo della malinconia. E il testo di Brux si presenta come uno strumento per conoscere e controllare questa memoria. Uno strumento utilizzabile ora che l'individuo, dopo la Caduta, è da solo di fronte al Grande Architetto, senza la mediazione di una Chiesa.

Il sistema mnemonico funziona attraverso i principi della retorica classica e quello della cancellazione, operativamente, attraverso i contrari. La mnemotecnica di Brux procede per tre generi fondamentali: *vox*, *sententia*, *tempus*. «Le tavole 'speciali' sono 16 e così articolate: le prime otto insegnano a costruire immagini per altrettante specificazioni del genere della *vox*, cioè i numeri, le lettere dell'alfabeto, le *voces per se infigurabiles* (sillabe, articoli, pronomi e simili, vocaboli di lingue straniere), i nomi propri, i nomi concreti, i nomi astratti, gli aggettivi ed i verbi. Le successive cinque tavole sono dedicate alle *sententiae* in genere, cioè alla raffigurazione non più di singole parole, ma di frasi o insiemi di frasi, che possono essere massime e proverbi, storie e favole, sermoni e orazioni, canzoni, versi e ritmi, sillogismi e entimemi. Seguono tre tavole per il genere del tempo, classificato in lungo (millennio, secolo, anno e stagioni), breve (i singoli mesi) e brevissimo (i giorni della settimana, l'ora, il minuto). Chiude una tavola riassuntiva o *epitome*, che in una sola pagina, sfruttando il principio della visualizzazione spaziale del testo a stampa e la tecnica dicotomica di origine ramista, propone un ulteriore ordinamento di tutto il materiale memorizzabile»<sup>37</sup>. I meccanismi che agiscono sono la *pars pro toto* e il rimando morale (leone-animoso, maiale-immondo, piccione-ingrato) e i contrari per dimenticare (volpe-sempllice, pavone-umile...). Poi ci sono gli accostamenti per similitudine sensoriale (amaro-assenzio), per figura (calvo-Paracelso) e ancora morale (fraudolento-coc-

<sup>37</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 401.

codrillo). I numeri possono essere ricordati per similitudine di figura (per esempio il nove è clave, frutto con il gambo, pera), oppure fonetica (una matrigna in latino *noverca*, un rasoio *novacula*, una civetta *nottua*). L'aggettivo *iuvenis* può essere raffigurato dall'immagine di Matusalemme, il suo contrario, e il nome *navis* con quella di un'ancora, per sineddoche. Quindi vi è il richiamo alle conseguenze (furore-patibolo, freddo-membra irrigidite) anche in forma di illustrazione mentale. La dimenticanza si ottiene per opposizione alle figure di memoria, attraverso l'uso contrario (grave-piuma, mansueto-toro...).

Sempre del 1610 è il *Nomenclator*<sup>38</sup>, un approfondimento del *Simonides* pubblicato di seguito ad esso. Si tratta di un elenco di vocaboli, precisamente 3893, distinti in due serie: una dei nomi ed una dei verbi. I vocaboli dovrebbero fissarsi nella memoria secondo i criteri di raffigurazione visiva esposti nel *Simonides*. Si tratta di una micro-enciclopedia di nomi, animali, cose... da tenere a mente attraverso figure. Secondo la Sturlese un'anticipazione dell'*Orbis sensualium pictus* di Comenio, una «pittura e nomenclatura».

\*\*

Dal 1611 al 1616 Brux diventa medico di corte di Ludwig principe di Anhalt-Kothen (stato calvinista) come scrive in appendice al trattato *Pilulae* del 1631: qui trascorre cinque anni, dopodiché viene dispensato dal servizio per ragioni ignote<sup>39</sup>. Sono anni determinanti per il suo totale avvicinamento alle correnti paracelsiane e alla mistica luterana dei Rosacroce. Non può conoscere Valentin Andreae (nato nel 1586 nel Wurttemberg), il

<sup>38</sup> *Nomenclator mnemonicus, sive ad artem memoriae faciens*, Lipsia 1610.

<sup>39</sup> A. BRUX, *Pilulae Sine quibus esse non vult*, Lipsia 1631, 60-65.

più accreditato estensore dei manifesti rosacrociari<sup>40</sup>, perché nel 1611 Andreae è attestato a Losanna e Ginevra, nel 1612 (anno in cui Mattia d'Asburgo inizia le lotte contro i protestanti) in Italia e nel 1614 è pastore a Vaihingen e Kalw nel Wurttemberg. Brux non lo aveva neppure incontrato prima, poiché dal 1601 al 1603 Andreae è a Tubinga per studiare l'ebraico ed è amico degli illuminati Hess e Holze. È tuttavia interessante notare che il 1604, quando Brux si laurea sulla malinconia, è la data fissata dai Rosacroce per l'ipotetico ritrovamento della tomba di Cristiano Rosacroce (ipoteticamente vissuto dal 1378 al 1484) mentre nel 1605 Andreae avrebbe scritto le *Nozze Chimiche*, terzo manifesto rosacrociario. Nel 1607 Andreae viaggia all'estero e nel 1608 torna a Tubinga dall'Italia.

Nel 1614, data di uscita del primo manifesto rosacrociario, Brux è medico a Kohten<sup>41</sup>. Il primo manifesto esce a Kassel, presso Wilhelm Wessel; naturalmente è anonimo e rivolto «a tutti i dotti e ai sovrani d'Europa». Il titolo è *Universale e generale riforma dell'intero universo... Fama Fraternitatis dell'onorevole confraternita della RosaCroce*<sup>42</sup>. La *Fama Fraternitatis* racconta del ritrovamento della tomba di Cristiano Rosacroce avvenuto dieci anni prima. Questa tomba è un vero capolavoro di arte della memoria: architettonicamente è un microcosmo di rimandi simbolici con al centro, guarda caso, una Coppa dell'oblio con la scritta: «Sommo sapere è non conoscere»<sup>43</sup>. Memoria e oblio si tengono

<sup>40</sup> J. WARWICK MONTGOMERY, *Cross and crucible. Johann Valentin Andreae (1586-1654) Phoenix of the theologians*, Martinus Nijhoff, The Hague 1973.

<sup>41</sup> F. YATES, *The Rosicrucian Enlightenment*, Routledge, Chapman & Hall Inc., London 1972; tr.it: *L'illuminismo dei Rosacroce*, Einaudi, Torino 1976.

<sup>42</sup> *Allgemeine und General Reformation, der ganzen weiten Welt. Neben der Fama Fraternitatis, dess Leblichen Ordens des Rosenkreutzes, an alle gelehrte und Haupter Europae geschrieben.*

<sup>43</sup> U. ECO *Il Potere segreto*, 37-38. Per i Rosacroce cf. J. WARWICK MONTGOMERY, *Cross and crucible*.



anche nel disegno rosacrociiano, che coinvolge Brux ma al quale il nostro autore muoverà qualche rilievo.

Segue, nel 1615, la pubblicazione del secondo manifesto dei Rosacroce, stampato dallo stesso editore e sempre anonimo (va sempre attribuibile ad Andreae): la *Confessio Fraternitatis*. Nella *Confessio* i Rosacroce prevedono la caduta di Maometto e del Papa nel 1620. La profezia sarà smentita, poiché nella battaglia della Montagna Bianca del 1620 vinceranno i cattolici. Tuttavia, anche al centro di questo testo c'è quello della Caduta dal Paradiso come momento di passaggio dalla «nigredo» a una «albedo», ovvero la presa di coscienza che la sedimentazione è elemento da espellere per dare vita.

Nel 1616, il terzo manifesto, le *Nozze Chimiche di Cristiano Rosacroce*, è ambientato a Heidelberg, nel cui castello viveva Federico II e i cui giardini stavano per essere trasformati dall'architetto alchimista Salomon de Caus nell'ottava meraviglia del mondo (il cosiddetto Orto palatino). Questi giardini saranno un percorso iniziatico in cui l'Arte della memoria ha parte come elemento progettuale. Anche le *Nozze Chimiche...* sono la storia del cammino iniziatico di Cristiano Rosacroce fatto di simboli riconducibili alle esperienze che si vivevano alla corte di Heidelberg. Qui l'elettore Palatino, spinto dal consigliere Christian von Anhalt, stava preparandosi a diventare capo della resistenza protestante e a conquistare la Boemia. La chiesa Boema era stata la prima riformata e a Praga gli ebrei e i cabalisti avevano potuto sviluppare i loro studi; non a caso, il consigliere favorito di Rodolfo II di Boemia era Pistorius, un celebre cabalista. Nel 1617 Ferdinando di Stiria, diventato re di Boemia, aveva posto fine a quest'ideale pansofia. I Boemi invitarono così l'elettore Palatino a prendersi la corona. Atto che formalizzarono il 26 agosto 1619, ad avvenuta defenestrazione di Praga.

È in Anhalt, in quegli anni di fervore rosacrociiano, che Brux

mette definitivamente a punto il proprio pensiero, nel momento in cui le correnti cabalistiche ed ermetiche diventano la cultura ufficiale del Palatinato attraverso l'influenza del cancelliere Christian von Anhalt. Brux s'incontra con questo crogiuolo e passa da «semplice» medico di Arte della memoria a interprete delle pansofie rosacrociate. Tanto che nel 1616, durante l'uscita dei manifesti, pubblica l'*Helias tertius*, dove ribadisce l'ipotesi della imminente venuta del terzo Elia previsto da Malachia e Paracelso, interrogandosi se questo non corrisponda proprio al mitico Cristiano Rosacroce, ovvero alla sua confraternita<sup>44</sup>. Brux diede alle stampe questo testo dapprima indicando sul frontespizio il proprio nome, poi mettendo in circolazione una stampa anonima, come prescriveva la società segreta dei Rosacroce e a maggior tutela personale.

Solo il Peuckert tra gli studiosi dei Rosacroce si è soffermato sull'*Helias tertius* valutandolo come un tradimento del messaggio pansofico della società<sup>45</sup>. Brux pone più che altro obiezioni e continua a non separare le sfere di Dio da quella della natura, ovvero spirito e filosofia. Semmai vede nell'alchimia lo strumento pratico per il rinnovamento universale auspicato dalla teologia rosacrociata. Ciò è notato anche dalla Sturlese: «Il Bruxius si fa portavoce della filosofia di Paracelso perché ritiene che questa sia l'unica *vera filosofia* capace di costituire una mediazione tra i dati della fede e quelli della ricerca scientifica. La *luce della natura* è un principio conoscitivo operante nell'individuo che lo rende atto a svelare i segreti della natura e a comprenderli come rivelazione divina. Ciò perché essa poggia sull'idea di una rivelazione divina che si compie nella natura e, corrisponden-

<sup>44</sup> Cf. A. E. WAITE, *The brotherhood of the Rosy Cross: being records of the house of the holy spirit in its inward and outward history*, William Rider, London 1924, 242 e PEUCKERT, *Das Rosenkreutz*, 144-146.

<sup>45</sup> W. E. PEUCKERT, *Das Rosenkreutz*, 34-38, 104-109 e 144-155.

temente, sull'idea della ricerca scientifica come progressivo svelamento dell'opera divina»<sup>46</sup>. I Rosacroce sarebbero l'Elia della scienza chimica (onde il titolo di *Elias tertius*) capace di svelare i segreti della natura al servizio dello spirito. Per Brux ciò è anche quanto scritto dall'apostolo Paolo nelle sue *Lettere ai Corinzi*, nelle quali spiega che la resurrezione dai morti non può avvenire se non attraverso un passaggio dalla «nigredo», ovvero dalla cancellazione, dall'espulsione: «Il seme di grano non torna a germinare e a portare frutti se prima non cade nella terra e vi muore»<sup>47</sup>. È il principio paracelsiano e alchemico della trasformazione ed è anche legato al pensiero *Aurora consurgens* attribuito a San Tommaso. San Paolo ha attinto la sua filosofia non da Aristotele e Galeno, ma dalla «luce della natura», perché, come scrive Paracelso, attraverso i misteri della natura Dio si disvela. L'espulsione, la cancellazione, l'Arte dell'oblio sono, ancora una volta, alla base della rinascita.

<sup>46</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 389.

<sup>47</sup> «Gleichvoll aber ist unverboten, solchen Glauben desto fester zu machen, und durch die veram Philosophiam oder lumen naturae zu erklären. Wie denn der Apostel Paulus bey den jrrenden Corinthern selber gethan hat, da er jhnen die Aufferstehung der Todten bezeuget, und solche mit dem Weitzen Korn beuhret, welches nicht lebet, oder (wie Christus redet) Frucht bringet, es sey das es geseet werde, in die Erden falle und darinnen ersterbe. Ecce fidei articulum cum mundi sive naturae harmonia concordantem. Was demnach Paulus allhier fürbringet, das ist nicht allein Theologic sondern auch Philosophice wahr gesagt. Seine Philosophiam aber nimmt er nicht ex Aristotele oder Galeno, nach welcher Meinung (dann deren keiner resurrectionem mortuorum gegleubet) dieses falsch gewesen were: Sondern er beweiset ex lumine naturae, durch den Sahmen der vegetabilien. Dann durch mysteria der Natur mag Gott und das ewige Gut erkannt und erlangt werden wie Paracelsus schreibet», BRUX, *Heliastertius, Das ist: Urtheil oder Meinung von dem Hochlöbli-chen Order der Brüderschafft des Rosencreutztes/ Zur Antwort um derselben zwo unterschiedene Schrifften deren die Erste Fama, die andere Confessio intituliret worden/ Gestellet Durch einen der Artzney*», pubblicato anonimo dopo una prima edizione con firma, s.l., 1616, 14-15.

Naturalmente Brux iscrive in questa ricerca della medicina universale, della medicina delle medicine, anche quell'urgenza dell'individuo riformato di cui abbiamo parlato: la necessità di trovare un sistema di cancellazione delle negatività per il corpo e per l'anima attraverso gli elementi della natura, in opposizione al sacramento della Confessione. Il sacramento più invisibile al movimento protestante, ma anche più legato alla Caduta, che è originata da un peccato originario da cancellare o redimere.

Negli anni successivi Brux cerca di declinare questo discorso operativamente, mettendo a punto dei farmaci per controllare malattie non solo dell'anima ma anche del corpo, sempre causate dall'eccesso di sedimentazione. La malinconia e la stitichezza diventano così due facce della stessa medaglia. Nel 1616 pubblica il *Balsambüchlein*..., testo su 27 balsami<sup>48</sup>. È un quaderno utile per uomini e donne messo a punto da «Adam Brux sileno spottrense, medico che vive nella contea principesca di Anhalt», dedicato a «L'illuminato/nato da persone altolocate Principe e Signore Johan Christian e il signore Georg Kudolffen / Fratelli / Principi in Slesia / di Liegnitz e Brieg / Miei principi e Signori». Probabilmente Brux aveva allora già lasciato l'Anhalt per tornare nella nativa Slesia. In questo quadernetto la svolta Rosacrociiana continua a essere evidente e si cala nella dimensione non più del rapporto tra natura e disvelamento divino, ma nella pratica del medico che interviene attraverso preparati. «Il metodo di fare il medico è un grande segreto senza il quale gli altri metodi non valgono nulla» scrive Brux<sup>49</sup>. Aggiunge di avere una cognizione avanzata della malattia a contrario della unica medicina cattolica, una cognizione che cura tutti i

<sup>48</sup> A. BRUX, *Balsambüchlein! Oder Bericht von sieben und zwanzigerley Balsamen...*, Norimberga 1516, 1525<sup>2</sup>.

<sup>49</sup> A. BRUX, *Balsambüchlein*, 15.

mali come aveva fatto Bernardo da Treviso<sup>50</sup> e «come possono fare i membri della confraternita dei Rosacroce»<sup>51</sup>. Il *Balsambüchlein* è permeato di tradizione magico-occultista, ovvero della convinzione che possa essere trovata la medicina universale o la pietra filosofale. Anzi, Brux afferma che sono esistiti nel passato (uno è Bernardo di Treviso) e che esistono nel presente (sono i Rosacroce) i possessori di tale segreto. Segreto che anche Brux si spinge a trovare preparando balsami ben conservabili (attraverso il sale, elemento della memoria) contro la stitichezza, ovvero per favorire l'evacuazione di ciò che è inutile al corpo. Il meccanismo è lo stesso: una *Ars oblivionis* per pulire la mente e dei purganti per pulire il corpo. Ed essere così degni di fronte a Dio. Alla fine della dedica scrive: «Vi auguro a voi stessi davanti all'onnipotente Dio un regno felice / una vita lunga / e una santa conduzione. Data anno 1616 firmato Adamus Brux D».

Il purgante di Brux è preparato sulla base della conoscenza e sperimentazione degli elementi della natura che si carpiscono nel chiuso del laboratorio alchimistico: «I miei pensieri e sforzi – scrive - sono ora rivolti soprattutto ai minerali e ai metalli, dai quali ancora non ho tutto ciò che desidererei avere»<sup>52</sup>. Nello scritto si accenna, ancora, alla manna (trattamenti a base di sale); ma al posto della manna, scrive, può essere usata la noce moscata! Parla di segreti chimici «che non vuole rivelare» come i suoi predecessori: Galeno, Petrus Severinus, Josephus Querce-

<sup>50</sup> Bernardo da Treviso, o Bernardo Trevisan (1406-1490), alchimista e autore del *Responsio ad Thomam di Bologna* rivolto al medico personale di Carlo V di Francia.

<sup>51</sup> “Apud quos non perplexe indicationu pluralitates particularitates contrarietates vel ordines locu habet, quippe qui unica illa medicina catholica omnes morbos consumut corroborant wie Bernhardus Comes Trevisanus getta hat / und onhe einigen zweiffel die herzen von der Bruderschaft des Rosenkreuzes auch thun konnten”: A. BRUX, *Balsambüchlein*, 17.

<sup>52</sup> A. BRUX, *Balsambüchlein*, 15-17.

tanus, Felix Platerus. I minerali sono fondamentali nell'arte del medico perché fanno i sali e i composti. Alcuni medici galenici utilizzano i sali e altri, invece, lavorano nei laboratori chimici e questi si «chiamano ermeticos», scrive a pagina 35. Lui è uno di questi.

Da pagina 37 inizia l'elenco dei balsami<sup>53</sup>, da pagina 103 una lezione sulle dosi e su quanto prenderli e da pagina 117 un sommario delle malattie curabili con questi balsami. Sono: per la caduta dei capelli (rosmarino), per l'insonnia (kümmel o vermuth), per perdita di sonno (lavanda o maggiorana), per la malinconia (camomilla e limone) e per l'ipocondria. Poi ci sono ricette per botta o colpo, crampi, vermi nell'orecchio, vertigini, vista annebbiata, cecità, epistassi, ulcera, respiro faticoso, mal di denti e per far ritornare in mente «la lingua dimenticata»: si devono usare internamente balsamo di lavanda e majorana, esternamente lavanda e rosmarino<sup>54</sup>.

Il disegno di Brux è così complessivamente definito nei suoi aspetti spirituali, teorici e pratici quando lascia Kohten nel 1617, proprio nell'anno in cui nasce la Società (segreta) dei Carpori, dove ciascun aderente assume il nome di una pianta e dove la palma diventa simbolo della potenza universale della natura poiché tutto, nella palma, è utilizzabile. La sua adesione alla pansofia rosacrociana, sebbene critica, diventa totale proprio nell'anno in cui Andreae scrive il *Menippus* e inizia a sua volta a distaccarsi dalla cosiddetta confraternita.

---

<sup>53</sup> Balsami di camomilla, lavanda, limone, kümmel (semini), majorana, noce moscata, olio di pietra, pepe, pomerania, rauten, rosmarino, rosa, trementina, vermuth, vino, zolfo.

<sup>54</sup> Malattia dell'ugola gobba, gozzo, pleurite, cuore, deliquio, tremore, sordità, febbri, morbillo, orecchioni, ustioni, sangue freddo, coliche, cadute, fegato, assenza di latte nelle donne, dolori del parto, podagra, raffreddamenti, cancro, cisti, fratture...

\*\*\*

Con l'inizio della Guerra dei Trent'Anni nel 1618 le notizie su Brux si fanno sporadiche. Anche la confraternita dei Rosacroce divulga il suo ultimo manifesto, la *Republicae Christianopolitanae* nel 1619 a Strasburgo presso Lazarus Zetner, prima di scomparire nell'ombra. Cristianopoli è un esempio di città ideale basata sull'arte della memoria, con figure geometriche di microcosmi e macrocosmi che riprendono l'idea dell'Orto palatino di Heidelberg di Salomon de Caus con temi che già troviamo in *Utopia* di Moro (1516), nel *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* di Giovanni Botero (1588) e in *La città del sole* di Tommaso Campanella (1602). In questo stesso anno Robert Fludd pubblica *Utriusque Cosmi, maiores scilicet et minores, metaphysica, physica atque technica Historia* con illustrazioni di Michael Maier, strenua difesa dei Rosacroce e della logica della corrispondenza universale tra macrocosmo e microcosmo.

Ma l'8 novembre del 1620, nella Battaglia della Montagna bianca, presso Praga, i cattolici sbaragliano le truppe unioniste. I Boemi avevano preferito come nuovo re Ferdinando V Palatino a Ferdinando d'Asburgo; ma la lega cattolica capitanata dal duca di Baviera sconfisse i Boemi e la Sassonia luterana finì con il passare temporaneamente sotto il controllo cattolico, con i calvinisti allo sbando e il Palatinato sotto il controllo dei gesuiti. La situazione, in quelle terre, si fece drammatica, tanto che noi ritroviamo segni in vita di Brux solo nel 1625, anno entro il quale sono ormai uscite circa 250 opere sui Rosacroce. Nel 1625 Brux ripubblica i *Balsambüchlein* a Norimberga. Sei anni dopo, nel 1631, lo troviamo a Dresda dove edita un trattatello

sulle pillole, ovvero sui purganti<sup>55</sup>. Si tratta di una «Relazione»<sup>56</sup> su una «nuova speciale arte delle pillole per gli stitici», definita una «grande invenzione che presso i nostri maggiori non fu». È dedicata a Caspar von Furstenhaw da Liffaw e a Wolf von Salhausen da Zeippal Birchestein e Merckersdorff, «miei grandi signori». In questo *Pilulae...* il tema è lo stesso dei balsami: mettere a punto purganti gradevoli e «non nauseanti» capaci di vincere la stitichezza e far evacuare. Anche qui Brux ricorda che sin dalla gioventù si era confrontato con altri medici (come Cristiano Brunneri, esperto di pellagra) per come realizzare questo purgante segreto e di aver conosciuto a Padova Girolamo Fabrici da Acquapendente, che aveva creato una pillola a base di antimonio e mercurio. Eccolo di nuovo alle prese con la medicina paracelsiana, operando «sulla base dell'esperienza» e «con l'aiuto di Dio». E poiché vive in esilio a Dresda, «straniero e senza terra e nessuno si rivolge a me, scrivo e penso alle mie speculazioni»<sup>57</sup>. È diventato filosofo ma il ragionamento è ancora quello: siamo diventati mortali dopo la Caduta di Adamo. Da allora si conosce e ci si pone domande fondamentali come: «I nostri primi genitori avevano delle parti corporali?». E «come

<sup>55</sup> A. BRUX, *Pilulae Sine quibus esse non vult. Adamus Bruxius D. Bericht Von einer neuen und sonderlichen art Pillen vor hartleibige /und dann auch andere Manns-und Weibs personen, die sich schwerer Krankheiten befahren Plurima inveniuntur hodie, quae apud majores nostros inventa non fuere*, Lipsia 1631.

<sup>56</sup> Dice di essere straniero e sconosciuto perché “il tuo amico non mi vuole” e dichiara di aver scritto per necessità. Afferma di essere in esilio a Dresda e allega alla Relazione la testimonianza del principe Ludovico di Anhalt nei suoi confronti scritta nel 1616: “Nella grazia di Dio, il principe Ludovico di Anhalt, signore del Bernburg, riconosce in questo scritto di AB, che per cinque anni lo ha servito come medico personale e di corte, e che lo ha servito con riconoscenza, invoca il perdono di Dio per AB. Il dr AB ha qualità ed esperienza e merita le riconoscenze. Scritto il 28 dicembre del 1616”, A. BRUX, *Pilulae*, 60-61.

<sup>57</sup> A. BRUX, *Pilulae*, 23.



dobbiamo guardarli dopo la Caduta...?»<sup>58</sup>. Il problema è sempre lo stesso: dopo la Caduta nasce l'uomo dotato di memoria e dolore. Il purgante, come l'*Ars oblivionis*, è lo strumento che viene incontro per sopportare quanto si incancrenisce dentro noi, sia esso malinconia o feci da espellere.

I lassativi consigliati sono prugna, olio, amigdala e manna. Il suo purgante serve a guarire anche dalla malinconia, perché fa espellere gli umori cattivi. Espellere incrostazioni, espellere umori per l'individuo solo davanti a Dio dopo la Caduta. Il purgante, scrive, è efficace per la malinconia ma anche la stitichezza, oltreché per occhi rossi, suoni nelle orecchie, respiro cattivo, colica, febbri intermittenti, ipocondria, cattivi umori e serve per curare i cinque sensi e per l'immaginazione, il raziocinio e la memoria...<sup>59</sup> Spesso i medici non riescono a capire che tipo di malattia sia la «melancholia hypocondriaca», scrive; a loro «servono le mie pillole che danno luce a queste persone».

Ma questo disegno ermetico è ormai alla fine. Dopo la dieta di Ratisbona del 1630 quasi tutto il territorio tedesco è tornato nelle mani dei cattolici. Brux vive poveramente a Dresda dove, nel 1632, pubblica *Lampadis memoriae localis radii septem* che riprende e amplia i temi del *Simonides* e dell'opuscolo pubblicato nel 1608 sotto pseudonimo<sup>60</sup>. Rispetto a questo, aggiunge una parte introduttiva in cui descrive il suo approccio alla mnemotecnica e amplia la digressione sui segni mnemonici contenuti della Bibbia, a riprova dell'origine divina dell'arte della memoria e della Bibbia come primo libro di *Ars memoriae*. Nell'appendice, invece, ripubblica il poemetto di mnemotecnica di Daniel Sennert, *Templum Mnemosynes* edito a Wittenberg nel 1599 dove l'alchimista insegnava medicina. Anche Sennert, padre del Cor-

<sup>58</sup> A. BRUX, *Pilulae*, 24.

<sup>59</sup> A. BRUX, *Pilulae*, 39.

<sup>60</sup> A. BRUX., *Lampadis memoriae localis radii septem...*, s.l., 1632.

puscolarismo, si ispirò nel suo *Templum* ad alcuni luoghi del *De imaginum compositione* e del *De umbris idearum* del Bruno.

Poi, di lui non abbiamo più notizie. Scompare, come molti, durante i tempi della Guerra dei Trent'Anni. Valentin Andreae, invece, diventerà cappellano all'abbazia di Kalw nel Wurttemberg e morirà il 27 giugno 1654 come abate di Adelsberg ed elemosiniere luterano del duca di Wurttemberg.

\*\*\*\*

«L'interesse del Bruxius per l'arte della memoria nacque dunque, come s'è visto, in un contesto ermetico-paracelsiano. Il nostro autore era un medico, e da Paracelso ereditò non solo i principi terapeutici, la pratica alchemico-chimica e l'ideale del medico *Laborant der Arznei*, ma anche la visione del mondo e dell'uomo, cioè il sentimento della natura come unità vivente e l'idea dell'uomo-microcosmo, che racchiude in sé sotto forma di energia spirituale il principio universale della vita»<sup>61</sup>. Questo contesto ermetico-paracelsiano porta in lui al progressivo superamento dello sviluppo della sola mnemotecnica bruniana che viene reinquadrarla come strumento di un generale progetto di riforma del mondo iniziato con la Riforma e che trova per Brux esito nei Rosacroce. La mnemotecnica diventa strumento della pansofia, connesso con ermetismo, Cabala e sincretismi vari. L'influenza del pensiero ebraico segretamente si estende e la mnemotecnica finisce per essere in questo crogiuolo base per la riflessione cosmologica: «Si pensi all'*Oculus sidereus* di Abraham von Franckenberg, seguace di Jakob Boehme e anch'egli sensibile, come il nostro Bruxius, al fascino del paracelsismo e della

<sup>61</sup> R. STURLESE, *L'arte della memoria*, 407.

pansofia dei Rosacroce, il cui scritto apparve, sempre in Germania, a poco più di un quarto di secolo di distanza dal *Simonides redivivus*»<sup>62</sup>. Pansofia come ideale di «insegnare tutto a tutti», come in Comenio, attraverso un metodo da apprendere individualmente, sottraendo potere di controllo alla Chiesa.

E qui è interessante mostrare il legame tra le componenti più mistiche ed ermetiche della teologia riformata e la sua ricerca di antidoti agli accumuli, alla sedimentazione nel corpo e nell'anima. L'arte di fabbricare purganti e l'Arte dell'oblio rispondono allo stesso scopo e sono entrambi resi necessari dalla Caduta e dall'avvento da una vita dominata dalla necessità e dal bisogno della memoria. È per questo che la Bibbia, il libro che racconta dalla Caduta in poi la vita dei progenitori, è il primo libro di memoria. Nel cosiddetto *Libro di Adamo*<sup>63</sup>, che circolava manoscritto a Venezia e forse Brux vide, non ci sono riferimenti alla vita nel Paradiso proprio perché il Paradiso è un luogo senza memoria, che precede la nascita dell'individuo. La cui salvezza avviene per grazia, ma il cui compito è operare con la Natura come un microcosmo con il macrocosmo attraverso la conoscenza. Ovvero attraverso un'arte che è combinatoria e insegna con immagini i legami con la Natura e l'utilizzo dei suoi materiali. Un metodo da tenere sotto controllo attraverso un'arte dell'oblio e dell'espulsione che consenta di rimuovere il non-necessario e consenta di obliare per fare posto; ma non nelle forme della cancellazione cattolica del passato attraverso la mediazione della Chiesa, bensì in un rapporto diretto tra l'individuo e il grande organismo creato da Dio, la Natura.

---

<sup>62</sup> S. RICCI, *La fortuna del pensiero di Giordano Bruno*, 137-152.

<sup>63</sup> *Apocalisse di Mosé*, Biblioteca Marciana di Venezia, codice marciano Gr. II, 42 (=1123) fogli 49 r – 57v.